

UN METODO PER PROCEDERE NELLA PREGHIERA

«Non è il molto sapere che sazia o soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente» (Ignazio di Loyola).

Nella preghiera non si tratta di nutrire pensieri elevati o riflessioni sublimi, né si tratta di fare grandi ragionamenti o lunghi discorsi. Per pregare basta fermarsi con semplicità su quella parola di Dio, su quell'ispirazione, su quell'esperienza che mi riempie il cuore e gustarla fino in fondo: attraverso di essa il Signore mi fa sentire il suo amore, mi parla... e, se io voglio, guida la mia vita.

Atteggiamenti fondamentali

- Coltivo interiormente *fiducia, rispetto, familiarità, gratuità, desiderio, generosità, coraggio.*

Mi preparo all'incontro

- Penso che incontrerò il Signore e richiamo alla memoria il brano su cui pregherò.
- Scelgo il luogo dove pregare.

Entro in preghiera

- Mi metto alla presenza del Signore. Considero come Lui mi guarda.
- Scelgo la posizione del corpo che più mi aiuta a pregare.
- Mi pongo di fronte a Dio in stato di vera povertà interiore, di spogliazione, di assenza di pretese: «Signore, non sono capace di pregare; sei tu che preghi in me. Non so da che parte cominciare: è il tuo Spirito che mi guiderà» (Carlo Maria Martini).
- Lascio quietare l'anima davanti a Dio.
- Chiedo il dono dello Spirito e offro al Signore le mie facoltà perché siano al Suo servizio.
- Chiedo la grazia che voglio ottenere dalla preghiera.

Medito/Contemplo

- Leggo il brano della Scrittura e immagino il luogo in cui si svolge la scena da considerare.
- Mi soffermo su quella parola o su quella situazione narrativa che attira la mia attenzione e comincia a diventare significativa per me.
- L'assaporo e la gusto con calma e in profondità finché vi trovo frutto.
- Non devo avere fretta di esaurire il brano né di applicare la Parola alla mia vita. Ci penserà il Signore a farmi comprendere il senso della Parola che Egli pronuncia sulla mia esistenza.

Faccio un colloquio con il Signore

- Parlo al Signore come un amico parla all'amico, sia durante la meditazione, sia certamente alla fine, secondo ciò che la preghiera suscita in me (adorazione, supplica, ringraziamento, etc.).
- Esco lentamente dalla preghiera.

Rileggo la mia preghiera

- Dopo aver pregato rifletto su come è andata.
- Do un nome a ciò che è avvenuto in me durante la preghiera, faccio memoria di ciò che il Signore mi ha donato e delle risonanze affettive che questo ha avuto in me ed eventualmente scrivo qualche nota.
- Rivedo la mia disposizione durante la preghiera.

QUANDO UN AD-DIO SI PROFILA... (Frère Christian de Chergé)

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese. Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato.

La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca.

Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito. Non potrei auspicare una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che, forse, chiameranno la "grazia del martirio", il doverla a un algerino, chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'islam.

So il disprezzo con il quale si è arrivati a circondare gli algerini globalmente presi. So anche le caricature dell'islam che un certo islamismo incoraggia. È troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremisti. L'Algeria e l'islam, per me, sono un'altra cosa: sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, credo, in base a quanto ne ho concretamente ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore dell'evangelo imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo o da idealista: "Dica adesso quel che ne pensa!". Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità.

Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto.

In questo grazie in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro, centuplo accordato come promesso!

E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo "ad-Dio" da te previsto. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Inšallah.

Algeri, 1° dicembre 1993 - 1° gennaio 1994

Christian